

Cristoforo Colombo – Lo sbarco e l'incontro con gli "indiani"

Il Giornale di viaggio di Cristoforo Colombo documenta gli avvenimenti che caratterizzarono i suoi viaggi e i suoi incontri. Il Giornale, redatto in occasione del primo viaggio verso le Indie, è andato perduto, ma se ne è conservato un riassunto, opera del missionario Bartolomé de Las Casas (1474-1566), che raccoglie numerose citazioni originali. Il seguente brano (ridotto e adattato) racconta del primo contatto con gli "indiani".

Sabato, 13 ottobre.

Quando fu giorno, si fecero avanti sulla spiaggia molti di questi uomini, tutti giovani, come ho detto, e tutti di buona statura, gente assai bella.

Avevano capelli lisci e piuttosto grossi, come i crini dei cavalli, e fronte e testa molto larghe, più di qualsiasi razza che abbia mai visto. Avevano occhi molto belli e non piccoli. Generalmente avevano gambe ben dritte e non avevano pancia, anzi il ventre loro era assai ben modellato.

Essi vennero alla nave su piroghe, che sono imbarcazioni scavate nel tronco di un albero, a modo di barca tutta d'un pezzo, e lavorate con grande cura. Erano così grandi che in alcune venivano 40 e 45 uomini; altre invece erano più piccole e ve n'erano di quelle su cui veniva un solo uomo. Gli uomini dell'equipaggio remavano con un remo che sembrava la pala di un

fornaio e portavano varie cosucce e le barattavano con qualsiasi cosa si desse loro.

Io mi sforzavo di capire se ci fosse oro e notai che alcuni di loro ne portavano un pezzetto appeso a un piccolo foro che si aprono sul naso. A cenni, potei intendere che avanzando a sud o costeggiando l'isola sempre tenendo il sud, v'era un re che possedeva grandi vasi d'oro, e in gran quantità. Cercai di convincerli ad andare là, ma compresi subito che non intendevano andarci. Decisi di aspettare la sera del giorno seguente.

È questa gente fuor di modo mansueta; tutto quanto possiedono lo danno in cambio di qualsiasi cosa gli diano, lo barattavano persino con cocci di scodella e di tazza di vetro.

da C. Colombo, *Gli scritti: Giornale di viaggio*, Einaudi, Torino 1992.

Come avviene l'incontro? Come descrive l'indole degli indigeni? Con che cosa si spostano? A che cosa è interessato Colombo e perché?

Le qualità degli Indios – Bartolomé de Las Casas

Bartolomé de Las Casas (1484-1566) fu un missionario domenicano che si oppose fermamente ai metodi impiegati contro le popolazioni del Nuovo Mondo. Las Casas, inoltre, evidenziò che gli indiani erano miti e portatori di una propria cultura. Il mito del buon selvaggio che l'autore contribuisce a creare rischia di ottenere l'effetto opposto, determinando la necessità di civilizzare i semplici e ingenui popoli amerindi.

Le popolazioni di queste Indie sono naturalmente di ottima intelligenza [...] per la maggior parte sono di corpi ben fatti, e tutte le loro membra ben proporzionate e delicate [...].

Le facce e i visi e gli atti li hanno comunemente graziosi e belli, uomini e donne, fin dalla nascita e dall'infanzia, perché bambini e bambine da quando nascono e mentre crescono sono tutti comunemente molto [...] allegri, svegli e vivaci e bonae indolis, il che è segno e indizio [...] della naturale bontà delle anime loro, e della buona intelligenza, e che si perfezionerebbero se fossero aiutati, come appare da molti che stati e sono educati dai frati.

[...] crediamo poter dire con verità che in maggioranza e comunemente gli indi sono moderati e temperati più che altri popoli [...]. nessuno ha mai né veduto né sentito alcun indio commettere atti disonesti, né con le sue proprie donne, né con altre maritate, o sole, e neppure nelle terre dove, come in queste isole, tutti andavano nudi dai piedi alla testa [...] e se qualcuno ha veduto o sentito in un indio qualche sudiceria in opere o in parole, non sarà stato altro che uno di quelli allevati e tenuti in casa dagli spagnoli, perché lo hanno imparato da questi; [...].

Quanto alla preoccupazione di ammassare ricchezze e beni temporali e ambizioni, e di usurpare l'altrui non

contentandosi del proprio, queste popolazioni ne sono più libere che tutte le altre [...].

Sono assai benevoli e dolci e benigni, e lo manifestano ricevendo gli ospiti e nell'accomiatarli. Di queste virtù e proprietà fu buon testimone l'ammiraglio [si riferisce a Colombo] che primo scoprì questo mondo [...].

[hanno una grande capacità di sopportazione infatti, dedicandosi ai] lavori delle miniere che sarebbero insopportabili non solo ad uomini fatti di carne, ma neanche se fossero di acciaio; e portando carichi di 3 o 4 arrobas (48 kg circa) di peso sulle spalle [...] resistono e vanno cantando e ridendo [...].

La stessa cosa si è provata e ben constatata circa la facoltà del ricordare, per la buona e favorevole disposizione, dalla quale ricevono una memoria immortale, come si vede nelle molte e diverse cose che imparano a mente, così ecclesiastiche e di dottrina cristiana, come di quelle mondane e profane della loro storia. A ogni passo, ad ogni cappelletta o chiesa si uniscono molti per recitare e recitano le preghiere della Madonna, che hanno imparato a memoria in pochi giorni, e così molte altre orazioni e devozioni in latino e in volgare e nelle loro proprie lingue, recitandole o cantandole.

da B. De Las Casas, *La leggenda nera: storia proibita degli spagnoli nel Nuovo mondo*, Feltrinelli, Milano 1972.

Come descrive gli indios? In che cosa li paragona agli europei? In che modo venivano utilizzati? Che cos'altro si può facilmente intuire leggendo questo brano?